

18 maggio

SANTE BARTOLOMEA CAPITANIO E VINCENZA GEROSA, VERGINI

SOLENNITÀ

LETTURA AGIOGRAFICA

PER LA LITURGIA EUCARISTICA NEL RITO AMBROSIANO

Vita delle sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa

Bartolomea Capitanio e Caterina Gerosa nacquero a Lovere (diocesi di Brescia), l'una il 13 gennaio 1807, l'altra il 29 ottobre 1784. Erano diverse per età e per indole ma, parimenti accese di amore di Dio e del prossimo, si incontrarono sulle strade della carità.

Bartolomea compì la sua formazione nell'educandato delle Clarisse, dal quale uscì, a diciassette anni, con una profonda esperienza di Dio, consacrata a lui con il voto di castità verginale e ferma nel suo proposito di santità: «Voglio farmi santa, grande santa, presto santa».

Trovatasi «in mezzo al mondo» (Scr I,12), seppe cogliere le attese del suo tempo, segnato da miseria materiale e morale a causa del succedersi dei governi e dei primi fermenti della rivoluzione industriale. Rispose facendosi apostola di carità nella famiglia, nella parrocchia, nella scuola, nell'ospedale. Divenne amica delle giovani, prendendosi a cuore soprattutto le più bisognose, consigliava le animatrici degli oratori dei paesi vicini, era di aiuto ai sacerdoti, andava a ricercare i più poveri, scriveva lettere, metodi di vita, regolamenti per associazioni.

E mentre si innamorava di «quella benedetta carità che tanto esercitò Gesù Cristo nel corso della sua vita» (Scr 1,198), si chiariva in lei la chiamata di Dio a fondare un nuovo istituto, che sentiva come «dolce speranza» in così grande bisogno (cf Scr 1,506). Nelle Carte di fondazione - da lei chiamate umilmente Promemoria - delineò la fisionomia apostolica dell'opera, che voleva «tutta fondata sulla carità», secondo «gli esempi lasciati dall'amabilissimo Redentore», e rivolta alla cura della gioventù, all'assistenza dei malati e a un attivo inserimento nella vita della Chiesa locale.

Per attuarla ebbe, oltre al consiglio del suo direttore spirituale, don Angelo Bosio, l'aiuto di Caterina Gerosa (poi suor Vincenza), che pure aveva fatto della carità una scelta di vita, percorrendo insieme con lei alcuni tratti di cammino. Si ritrovavano nell'oratorio, nelle associazioni, nell'ospedale, sorto per la generosità degli stessi Gerosa, che erano facoltosi commercianti.

Per la diligenza e l'avvedutezza nel lavoro, Caterina fu presto coinvolta negli affari della famiglia, ma non distolse mai lo sguardo dai poveri che beneficò con larghezza in vari modi e sempre con comprensione dei loro bisogni concreti e della loro dignità di figli di Dio. «Compassionerò di cuore le afflizioni e le miserie dei poveri tribolati - proponeva -; i più derelitti saranno in modo speciale l'oggetto delle mie cure e attenzioni» (Vita, ed. 1862, p 65).

Amava i modi privati della carità e l'umile dovere, finché Bartolomea irruppe nel suo quotidiano con la proposta sconvolgente di unirla a sé per fondare un istituto.

Vi diedero avvio la mattina del 21 novembre 1832 nella casa Gaia, detta poi Conventino. E «furono quel granello di senape evangelica che meravigliosamente crebbe e si diffuse» (Processi, 1,24), anche se in questa «amata casa di carità» (Scr 1,580) Bartolomea visse solo otto mesi. Moriva infatti il 26 luglio del 1833, lasciando alla compagna il grave compito di continuare l'opera.

Dapprima sgomenta, poi fiduciosa in Dio, Caterina si consegnò alla sua volontà, convinta che «volesse essere lui autore dell'opera» (Vita, ed. 1862, p 53). «Chi sa il Crocifisso, sa tutto», soleva ripetere mostrando dove riponeva la sua confidenza e attingeva luce e forza. Essa portò nell'istituto appena avviato il contributo della sua pietà, della sua saggezza umana ed esperienza di vita, con fedeltà al progetto della fondatrice, e lo condusse a robustezza e sviluppo insperati. Morì il 29 giugno 1847.

La santità di Bartolomea Capitanio e di Vincenza Gerosa venne riconosciuta dalla Chiesa il 18 maggio 1950, sotto il pontificato di Pio XII.

Lode e gloria al Signore nostro Gesù Cristo, che regna nei secoli dei secoli.